

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO
40 Fr.
PER ANNO

ROMA e STATO
6 Sc.
PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bortero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondena. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeni. — In Parigi Chez. MM. Lejollvet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue. No. Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutto le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antm. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, o incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

Circolo Popolare Nazionale di Roma

Ieri sera (21) al Circolo Popolare è stata fatta la seguente patriottica mozione:

« Il sottoscritto Ministro del Commercio e dei lavori pubblici invita il Circolo popolare a scegliere due cittadini per ogni Rione, i quali dovranno riunirsi presso il ministro onde concertarsi sui mezzi pronti ed eseguibili per dare al più presto possibile lavoro al popolo e questo a seconda dei bisogni di ciascun quartiere e con opere che siano di pubblica utilità.

P. STERBINI

Questa sera 22 Novembre il Circolo Popolare terrà adunanza generale.

ROMA 21 NOVEMBRE

Quando fu visto, che il nuovo Ministero Toscano per uno de' primi atti del Potere scioglieva il Parlamento, non ci prese alcuna meraviglia. Allorchè dall'epoca delle elezioni la causa della libertà ha subito una fase, e il popolo si è sospinto di un forte tratto nella sua carriera politica, il mandato dei Deputati impallidisce, e bisognano altri interpreti della pubblica opinione.

Ma ben ci fa meraviglia come ciò che va succedendo nella nostra Camera sia propriamente un costringere il Ministero a discioglierla: questo è per noi inesplicabile, imperocchè quello che si contiene nel Programma Ministeriale è stato già argomento all'approvazione del Parlamento nelle sessioni estive, e a tempi del Ministero Mamiani. Non rammentiamo forse i fragorosi applausi fecondati dai voti di fiducia allorchè si trattò di confederazione, di guerra, di Nazionalità e della unione degl' interessi Nazionali? L'opposizione o non ebbe voce, o l'ebbe solo per essere vituperata, e una considerevole maggioranza si pronunciò francamente per la causa dell' onore, e della libertà della patria. Ed ora che un impeto risoluto della capitale è giunto a trionfare della reazione machinata contro i principii stessi de' quali era stata la Camera o promotrice o acclamatrice, ora che un nuovo Ministero si presenta per metterli in atto, ora che il popolo ha risparmiato ai Deputati la fatica e il pericolo della riconquista di quei generosi principii, oh perchè i Deputati lascian

deserta per metà la loro assemblea? e perchè, non appena arrivati al numero legale per la sessione, alcuni di loro emettono repentinamente la loro rinunzia, e rendono impossibile la continuazione de' lavori parlamentari?

Noi siamo ben lungi dal supporre, che dessi vogliano accrescere le difficoltà, e deliberatamente imbarazzare l'azione legislativa, e governativa. Non faremo un tanto atroce giudizio della loro condotta; ma con pari franchezza diremo che in momenti così solenni non può esservi risentimento individuale, o gelosia di pareri, che possa giustificarla.

A quel che sembra, i Deputati, che oggi emisero la loro rinunzia, si sarebbero adontati del rifiuto della proposta fatta jeri dal Deputato Potenziani. Alta cagione invero di risentimento! Prima di tutto si potrebbe dimandare se a nessuno toccò la fortuna di capire ciò che realmente volesse il Deputato Potenziani; alla sua incomprendibile proposta rispose con energiche parole il Principe di Canino, e in fine si poté capire che il Deputato Potenziani voleva che la Camera non andasse ad esprimere più che un'assicurazione di fedeltà al S. Padre. Poteva esser degno del Parlamento il supporre messa in dubbio la propria devozione al Trono Costituzionale di Sua Santità?

Ma no, siamo giusti: lo spirito di quella proposta, anche all'insaputa forse del Proponente, era ben'altro; non era per devozione al Principe ma per poca simpatia al ministero che si voleva quell'atto, o meglio dire per poca simpatia alle conseguenze del movimento del giorno 16; quell'atto si voleva per fare qualche cosa d'indipendente dal Programma, e sotto specie di diffidare dell'accordo fra il Sovrano e il Ministero acclamato dal Popolo, dare occasione di far nascere una qualche cosa di mezzo che non fosse nè tutta la politica del cessato Ministero, nè tutta la politica del Ministero attuale. I Deputati che avevano immaginato questa impresa avrebbero formulato un'indirizzo che sarebbe stato un'argomento di conflitto col Programma Ministeriale. Ma, vivadio, è questa la missione dei Rappresentanti del Popolo, nè dirò solo del popolo Romano, ma pur di tutte le Provincie, perocchè da tutte le provincie sorgono applausi al movimento di Roma? non era invece un farsi indietro al movimento popolare? non era metter se stessi in disaccordo col popolo non che col Ministero acclamato dal popolo? e

mettere il Ministero in disaccordo col Principe stesso, e preparare il terreno ad un'altra, e forse non incruenta, rivoluzione?

L'unico pretesto di cui potrebbero ammantarsi per un'istante sarebbe dire, che la storia de' nostri ministri costituzionali offre un'esempio dell'accordo apparente e dell'intimo disaccordo fra Sovrano e Ministri; e che però non trovavano inutile di verificare di per se stessi l'adesione o la renuenza Sovrana al Programma Ministeriale. Non diremo qui che questa diffidenza prima d'ogni sperimento, e di qualsiasi dichiarazione ministeriale era troppo oltraggiosa. Non diremo che la era tanto più irragionevole in quantochè le circostanze donde nasceva il Programma Ministeriale erano garanti dell'adesione Sovrana. Ma faremo due osservazioni non prive certamente d'importanza. La prima è, che i Rappresentanti del Popolo, hanno il mandato di mantenere l'incolumità dei diritti del Popolo e chè però era lor debito di difendere il programma Ministeriale, e non di metterlo in dubbio. La seconda è, che il nostro Principe ha pur sempre dedotto dalla propria coscienza la sua condotta politica, ed avendo la nobile convinzione che la vita dei popoli ha un Progresso, Egli non si è giammai arretrato innanzi allo sviluppo della libertà se non allora che un'iniqua Camarilla ha potuto fargli credere che nazionalità, Indipendenza, e libertà fossero sogno di pochi e non determinata volontà della maggioranza. Ora gli ultimi fatti hanno potuto dissipare per sempre l'illusione, e persuadere il suo cuor generoso che quando gl'Italiani lo acclamavano loro redentore, e fidavano in Lui più che nei Rè, erano veramente gl'Italiani tutti, e non una mano di sediziosi, e di turbolenti. Le circostanze adunque, in mezzo delle quali si ottenne l'adesione del Principe, se non erano le più pacifiche erano però le sole che potevano rompere l'inganno della Camarilla, e far giungere al Principe la verità. In poche parole, le cose erano giunte a tale che il popolo non aveva altro mezzo per salvare se stesso, e il Principato, fuorchè nello smentire gl'iniqui e manifestare che esso era popolo, e tutto popolo, e tutto concorde. La spontaneità dell'adesione potrebbe mettersi in dubbio se il nostro Principe fosse un tiranno, e se non fosse stato egli stesso l'iniziatore della libertà, e dell'indipendenza italiana; ma, egli, avrebbe potuto tollerare di essere trascinato nell'obbrobrio dal cessato ministero? Oh! parliamoci schiettamente. Il

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA FRANCESE

CAPITOLO IV.

Del potere legislativo.

Art. 20. Il popolo francese delega il potere legislativo ad una Assemblea unica.

Art. 21. Il numero totale de' rappresentanti del popolo sarà di settecentocinquanta, compresi i rappresentanti d'Algeria e delle colonie francesi.

Art. 22. Questo numero monterà a novecento per le Assemblee che saranno chiamate a rivedere la Costituzione.

Art. 23. L'elezione ha per base la popolazione.

Art. 24. Il suffragio è diretto ed universale. Lo scrutinio è segreto.

Art. 25. Sono elettori, senza condizione di censo, tutti i Francesi di anni ventuno, e che godono de' loro dritti civili e politici.

Art. 26. Sono eligibili, senza condizione di domicilio, tutti gli elettori di anni venticinque.

Art. 27. La legge elettorale determinerà le cause che possono privare un cittadino francese del dritto di eleggere e di essere eletto.

Essa designerà i cittadini che esercitando o avendo esercitato delle funzioni in un dipartimento o in una dipendenza territoriale, non potranno esservi eletti.

Art. 28. Ogni funzione pubblica retribuita è incompatibile col mandato di rappresentante del popolo.

Nessun membro dell'Assemblea nazionale può durante il tempo della legislatura, essere nominato o promosso a funzioni pubbliche salariate, di cui i titolari sono scelti a volontà dal potere esecutivo,

Le eccezioni alle disposizioni de' due paragrafi precedenti saranno determinate dalla legge elettorale organica.

Art. 29. Le disposizioni dell'articolo precedente non sono applicabili alle Assemblee elette per la revisione della Costituzione.

Art. 30. L'elezione dei rappresentanti si farà per dipartimento a scrutinio di lista.

Gli elettori voteranno al capo-lungo di cantone; nulladimeno, in ragione delle circostanze locali, il cantone potrà essere diviso in più circoscrizioni, nella forma ed alle condizioni che verranno determinata dalla legge elettorale.

Art. 31. L'Assemblea nazionale è eletta per tre anni, e si rinnova integralmente.

Quarantacinque giorni al più tardi prima del fine della legislatura, una legge determina l'epoca delle nuove elezioni.

Se nessuna legge è intervenuta nello spazio di tempo stabilito dal prece: paragrafo gli elettori si riuniscono di pieno dritto il trentesimo giorno che precede il fine della legislatura.

La nuova Assemblea è convocata di pieno dritto il giorno appresso a quello in che finisce il mandato dell'Assemblea precedente.

Art. 32. Essa è permanente.

Nulladimeno, essa può aggiornarsi ad un termine che essa stabilisce. Nel corso della proroga, una commissione composta dei membri della banca della Presidenza e di venticinque rappresentanti nominati dall'Assemblea a scrutinio segreto ed a maggioranza assoluta, ha il dritto di convocarla in caso di urgenza.

Il Presidente della Repubblica ha anche il dritto di convocar l'Assemblea.

L'Assemblea nazionale determina il luogo delle sue sedute; ella fissa l'importanza delle forze militari stabilite per la sua sicurezza, ed ella ne dispone.

Art. 33. I rappresentanti sono sempre rieleggibili.

Art. 34. I membri dell'Assemblea nazionale sono i rappresentanti, non del dipartimento che li nomina, ma della Francia intera.

Art. 35. Egli non possono ricevere mandato imperativo.

Art. 36. I rappresentanti del popolo sono inviolabili.

Eglio non potranno essere processati, accusati, nè giudicati, in alcun tempo, per le opinioni che avranno emesse nel seno dell'Assemblea nazionale.

Art. 37. Eglio non potranno essere arrestati in materia criminale, salvo il caso di flagrante delitto, nè perseguitati se non dopo che l'Assemblea ha permessa la persecuzione.

In caso di arresto per flagrante delitto, ne sarà immediatamente dato parte all'Assemblea, che autorizzerà o si negherà alla continuazione delle persecuzioni.

Questa disposizione si applica nel caso in che un cittadino detenuto è dichiarato rappresentante.

Art. 38. Ogni rappresentante del popolo riceve una indennità alla quale non può rinunciare.

Art. 39. Le sedute dell'Assemblea sono pubbliche.

Nulladimeno, l'Assemblea può formarsi in comitato segreto, sulla dimanda del numero di rappresentanti stabilito col regolamento.

Ogni rappresentante ha il dritto d'iniziativa parlamentare, ch'egli esercita secondo le forme tracciate col regolamento.

Art. 40. La presenza della metà più uno de' membri dell'assemblea è necessaria per la validità del voto delle leggi.

Art. 41. Nessun progetto di legge, salvo i casi di urgenza, sarà votato definitivamente se non dopo tre deliberazioni ad intervalli che non possono essere minori di cinque giorni.

Art. 42. Ogni proposizione per oggetto di dichiarare l'urgenza è preceduta da un esposto de' motivi

Se l'Assemblea è d'avviso di dar seguito alla proposizione di urgenza, essa ne ordina il rinvio negli uffizi e fissa il momento in che il rapporto sull'urgenza le sarà presentato.

Se l'Assemblea riconosce l'urgenza, essa lo dichiara e stabilisce il momento della discussione.

Se ella si decide che non vi è urgenza, il progetto segue il corso delle proposizioni ordinarie. (Continua.)

cessato ministero nel trascendere i limiti della difesa morale col Piemonte, e nel qualificare la condotta di Carl Alberto come una *diffalta*, e nello schernire il governo Toscano siccome nato *inter schyphos*, rendeva impossibile fin la lega fra i Principi, e restaurava l'antica infame politica dei governi Italiani; che si rodevano di gelosia, e d'invidia, dividendosi collo straniero i brani di questa misera Italia. La lega era intrapresa soltanto col Re di Napoli — Pio IX in lega col Re di Napoli!!! — Mentre poi si slegavano le nostre forze da quelle di Toscana e Piemonte, si era mandato il general Zucchi nelle Romagne per cacciarne tutte le truppe, e specialmente i voluntarj verso Roma. I confini restavano indifesi, e gli austriaci non avevano a spedire una grande armata per occupare le legazioni snervate della loro più ardente gioventù. Sotto questi auspicii si doveva riaprire il Parlamento Romano dopo violata la libertà individuale coll'espulsione de' due napoletani, la libertà della stampa col far processare un giornale per una querela ministeriale, la pubblicità dei dibattimenti col restringere le tribune del popolo, la libertà dell'opinione popolare coll'aver chiamato in Roma rinforzi di truppa, e fattili girare ad imponenza e terrore per le vic principali, la dignità del popolo colla sfida inverecconda inserita nella Gazzetta Ufficiale la sera stessa che precedeva l'apertura del Parlamento. La reazione sarebbe stata compiuta. Il popolo avrebbe sparso sangue.... Che sarebbe stato del Pontefice e Principe? della sua fama? della pace di sua coscienza? Nemico di Toscana e Piemonte, alleato di Ferdinando, tollerante d'una guerra civile, della occupazione austriaca, della sciagura d'Italia..... Ov'era allora Pio IX? ove la purezza del suo cuore? ove il suo abborrimento dal sangue, benchè sangue dei nemici d'Italia? Non è sangue cristiano questo che scorre nelle vene degl'Italiani?... oh noi ci sentiamo raccapricciare pensando in che abisso sarebbe stato travolto!

La spontaneità pertanto della sua adesione al Programma del nuovo ministero non poteva recarsi in dubbio senza offendere il buon senso, l'italianità e la religione del Pontefice. Un'indirizzo del Parlamento sarebbe stato oltraggioso, sì oltraggioso; avrebbe forse risuscitato la perplessità nel cuore del Principe, e avrebbe rianimato i tristi a fargli rinascere il dubbio sulla concordia e generalità dei desiderj popolari.

Un'atto, sì, poteva proporsi; ed era un'acclamazione al Programma Ministeriale, ed un'evviva alla lieta ventura di avere riconquistato alla causa dell'Indipendenza e della libertà l'influenza morale del Papato.

Coloro che hanno rinunciato la rappresentanza del popolo, oh! hanno bene mostrato che sono inferiori ai tempi, e ai destini del Popolo.

I MINISTERI ITALIANI

Per quanto i Principi abbiano sempre avuto in cura di scindere le opinioni, e le tendenze di questa nostra ancora sventurata Italia, non contenti di tenerla smembrata in frazioni; per quanto abbiano curato di rendersi indipendenti nei rispettivi governi, pure la voce degli Italiani surse sempre unisona, uniformi furono le opere, pressochè simili le conseguenze, tranne eccezioni che furono effetti di particolari circostanze. Se PIO IX bandiva riforme, riforme proclamava ancora il G. Duca, ed il Re del Piemonte, e se meno in sua forza avesse fidato il Borbone riforme avrebbe dato anche a Napoli; ma il popolo Napoletano era anche popolo d'Italia, alzò la sua voce e se non le furono date le riforme, volle ed ebbe la Costituzione, Costituzione che poi gli altri principi d'Italia subito dovettero largire a' loro governati. Il processo dei fatti del 48 provò chiaramente che il popolo Italiano sente di dovere essere uno e si mostra uno sì nella volontà come nell'opera. Effetto di tale condizione del Popolo Italiano si è che i diversi Governi Italiani devono essere fra loro in equilibrio mentre se ciò non è, sta nella missione del popolo il far che succedesse, ed i popoli possono differire, ma non mai tradire la loro missione.

Ciò premesso, sono tra loro in equilibrio i diversi Governi Italiani? Quali non lo sono? Quando, e come lo saranno? Sotto l'impero dell'Assolutismo era facile l'equilibrio tra diversi Governi Italiani, mentre forti nel loro potere i Principi non vedevano né volevano vedere ne' loro governati popolo, ma sudditi; i governi erano personificati tutti in loro, e tra i Principi essendo l'istesso interesse naturale era l'equilibrio; ma quando surse l'idea di Popolo, da quando uscirono in campo le Costituzioni, allora i Governi non furono, o non devono essere più tutti serrati nella periferia del Principato, ma consistono in un'accordo di Popolo, e di Principe che reciprocamente si sostengono. Non potendo il Popolo aver parte immediata nel governo, è que-

sto suo diritto rappresentato dal Parlamento, dalla Responsabilità Ministeriale, sostenuto dalla forza Cittadina, da se stesso quando venisse conculcato. Ci riserviamo parlare altra volta se i diversi Parlamenti in Italia sono in equilibrio tra di loro, ed in equilibrio con l'interesse del Popolo Italiano: per ora parliamo dei Ministeri.

Da quando non furono più i Ministri gli agenti stipendiati de' Principi a' quali solo dovevano con l'opera loro soddisfare, le navi ministeriali non stettero più in acque morte ma l'agitazione continua, agitazione specialmente che proviene dal popolo il quale non vedendo dal Ministero rappresentata la somma dei suoi utili lo vuole dimesso; ed è tanto l'interesse di tale mancanza da parte dei Ministri, che ad esso si attaccano le origini delle rivoluzioni quasi in tutti i governi costituzionali. Per questo processo di fatti fu che in Toscana si ebbe ultimamente un ministero che nato sulla volontà del popolo sembra portar bene innanzi l'interesse di quel governo. In Roma surse pure dalla volontà del popolo un Ministero il quale può stare in equilibrio con quello di Toscana in guisa che è sperabile tra non molto, veder Roma e Toscana alla testa di quella Costituente che chiude le speranze d'ogni bene per l'Italia.

Ma se il popolo di queste due parti d'Italia fece dare atto a questo suo bisogno, facendo salire al ministero uomini di sua fiducia, i quali non avversano ma anzi sostengono da Ministri la causa del Principato, è forse che questo stesso bisogno non è in Piemonte e in Napoli, dove ancora stanno al ministero uomini tanto degradati nella opinione pubblica da rendere inutile qualunque parola se ne volesse dire? o pure non ha potuto ancora il popolo fare eseguire questo suo bisogno? Che in Napoli ed in Piemonte i Ministeri rendano quei due governi anche per atti loro (disgiuntamente dall'opera de' Principi) in aperta disarmonia con l'interesse del popolo, e in disquilibrio con gli altri governi Italiani è un fatto incontrastabile da chi non volesse con astratti ragionamenti, ed utopie trattare le quistioni d'Italia. Noi napoletani sentiamo forte pena nell'anima nel pensare come da quel Ministero si avesse potuto scendere a tanta abiezione da far vergogna non al popolo Napoletano, che i popoli non si vituperano dagli individui, ma al nome stesso di uomini; e non ci sentiamo nella necessità di doverci affliggere in dir parole per mostrare in che ragione quel ministero stia al paese, ed agli altri governi Italiani perchè è fatto venuto ormai in coscienza dell'universale. Ma nel Piemonte quel Ministero, che dovrebbe se niente altro volger lo sguardo ai fatti accaduti, e ricordarsene, perchè mostra come se la guerra Italiana da quel governo sostenuta fosse stata un sogno, una partita di giovanile trastullo che bisogna obbiare, anzi convincersi che non sia affatto successa, quel ministero sembra essere compreso della più illegale insensatezza di legalità, quel Ministero, anzi quel governo è il più gran flagello d'Italia. Se noi non sapessimo essere il Gesuitismo la più gran peste che Iddio abbia potuto tollerare nell'ira sua terribile contro la civilizzazione de' popoli, e se non fossimo convinti che tutta la somma dei vizi di tale rovina umanitaria essersi rincentrata, e compenetrata in quel governo, noi non potremmo spiegare come a tanto nel Piemonte si avesse potuto pervenire.

Quando il Piemonte, e Napoli saranno in equilibrio con Roma e Toscana? Il popolo è in tutti i punti d'Italia l'istesso buon popolo Italiano, con le istesse tendenze, con gli stessi bisogni. Noi speriamo che il Ministero Piemontese che a stenti se l'ha cavata per mezzo d'un incostituzionalissimo atto dalla disfiducia d'un Parlamento, che non fa onore all'Italia, pure sentendo come al fatto di Toscana rispose non male Roma, volgendosi intorno, e vedendosi sostenuto non dalla opinione, ma dalla sua pertinacia, e da quella forza che il Re di Torino al presente dovrebbe aver menato su' campi di Lombardia, noi speriamo che cadesse, pel bene del governo di Piemonte pel bene di tutta l'Italia. Ed il Ministero di Napoli? Re Ferdinando Borbone quando agli ultimi di gennaio 1848 promulgava la promessa di Costituzione diceva a' suoi confidenti; voglio far vedere a' principotti d'Italia i quali cominciarono a concedere come ora devono corrermi appresso per contentare i loro popoli. Re Ferdinando allora si accorgeva che l'equilibrio è una necessità tra Governi d'Italia; ora non è già noi pretendessimo in lui l'istesso sentimento, che ne è incapace, si sta intrigando in tale laberinto, si è tanto alienato da ogni sentimento di popolo, e di legittimo Governo che opera senza regola, e senza precognizione; né possiamo tanto sperare nei ministri, che sono i veri uomini dell'attuale Re di Napoli; ma fidati in questa legge d'equilibrio italiano che non è poggiata sopra un trasporto di fantasia, fidati in quel Dio che conduce i popoli, e mostra loro la via del perfezionamento, fidati nella giustizia della causa del popolo Napoletano, nella giustizia

della causa Italiana vogliamo sperare che non tarderà a venire un giorno che quel Governo divenisse Italiano.

Questo è lo stato degli attuali Ministeri, degli attuali governi Italiani. Non parliamo del Lombardo Veneto, e della Sicilia non perchè non li tenghiamo come Italia, ma perchè quello è Popolo che deve ancora costituirsi in Governo, e si costituirà con l'opera di noi tutti Italiani, in questo non è il Ministero, e non può essere in contrasto col potere esecutivo che non è esercitato da un Monarca; il Governo Siciliano si mostra coi fatti corrispondente all'interesse gravissimo della Sicilia, e finora anche dell'Italia tanto, che più non poteva operarsi.

Deh quando fia quel giorno che i governi Italiani sentendo la necessità di dover essere in equilibrio tra loro, seguiranno la tendenza della necessità? Quando fia che il bisogno, il pensiero dell'Italia sarà sentito anche da diversi Governi Italiani, e concordi correranno a soddisfare i voti dell'Italia? Sarà quello il primo giorno della Nazione Italiana. Cooperino a tanto i Parlamenti Italiani, smentiscano essere i parlamenti *congreghe audaci nella sicurezza, timide ne' pericoli, sempre giovevoli a consigliare riposato governo, sempre dannose a reggere lo stato fra le venture, plebe nei disastri*; cooperino i Ministeri e pensino che i *cieli han messo su la terra due giudici presenti delle umane azioni la coscienza, e la storia*; cooperino anche i Principi Italiani. Era un Borbone di Napoli che in una nota del 1793 diceva agli altri Governi Italiani, *la speranza di campar solo è stata sempre la rovina d'Italia.*

DOMENICO CUZZOCREA

NOTIZIE

ROMA 24 ottobre

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 24 novembre

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

Si legge il processo verbale.

In mezzo alla lettura giunge il Ministro di Grazia e Giustizia in compagnia del Ministro dei Lavori pubblici ed è accolto con fragorosi applausi. Siede al banco ministeriale oltre i due già detti Ministri anche quello delle Finanze.

Pantaleoni domanda che s' inserisca nel processo verbale di ieri come nella votazione intorno alla proposta di Potenziani, si udirono delle grida dalle tribune, in seguito alle quali alcuni deputati che prima approvavano la proposta la rigettarono nella controprova.

Bonaparte risponde che questo fatto non può avere per nulla influito sulla libertà del voto dei Deputati; e che nell' popolo intende colle grida d'imporre a' suoi rappresentanti, ne questi si lasciano imporre da chiechiesa.

Dopo alcune altre osservazioni il processo verbale viene approvato.

Il *Presidente* comunica al Consiglio la rinuncia dei Deputati *Monari, Borsari, Orioli, Minghetti, Bevilacqua, Banzi.*

Si procede all'appello nominale e si trovano presenti 48 Deputati. Il numero non essendo legale, la seduta si scioglie e i deputati si raccolgono in Sezioni.

Sua Santità si è degnata di rieleggere a Commendatore di S. Spirito Monsignor Antonio Cioja. A maggior onore di questo prelato, noi non taceremo che già la Santità Sua aveva disposto nell'animo di restituirlo a quell'ufficio così degnamente per tanti anni esercitato, ed al quale, ultimamente, tutta la Comunità dell'Archiospedale di S. Spirito, in un'istanza indiritta al sig. Ministro dello Interno, lo richiama con vivissimo desiderio.

ALTO CONSIGLIO

Domani, mercoledì 22 corrente, nelle Sale dell'Alto Consiglio si radunerà alle ore 12 meridiane la Commissione di Contabilità, incaricata del Rapporto fatto al Consiglio dal sig. Principe Orsini Questore.

Il sig. Avv. Pietro Pericoli, Uditore del Consiglio di Stato, che era stato designato a Direttore della Sezione di pubblica sicurezza, attaccata al Ministero dell'Interno, avendo rinnovate le sue istanze per essere esonerato da siffatto incarico, Sua Santità, dietro proposta del sig. Ministro dell'Interno, si è degnata accettarle.

(Gazz. di Roma.)

Alle 4 di questa mattina è giunto fra noi l'Avvocato Sereni da Perugia, e sedeva nel banco dei ministri alla Camera, ond'è chiaro che ha accettato il portafoglio di grazia

e giustizia ed aderisce al Programma del Ministero, benché il *Costituzionale Romano* dichiari di non averlo ancora approvato.

— Sappiamo dal Corriere di questa mattina che tutte le città di Romagna sono in festa per gli ultimi avvenimenti, che hanno dato un ministero democratico a Roma.

— Da persona autorevole arrivata di fresco dalla bassa Romagna abbiamo che il General Zucchi sta combattendo contro i prodi Legionarii di Garibaldi nelle vicinanze di Ravenna per motivi che non ci sono ancora chiaramente indicati.

— Una lettera del General Zucchi al ministro dell'interno Rossi, giunta questa mattina, annunzia la prossima sconfitta del partito liberale in Romagna, e le misure da lui prese contro il medesimo sul far di quelle di Radetzky a Milano, e Windischgratz a Vienna.

— La Santità di N. S. aderendo ai desiderii manifestati dall'arme de' carabinieri e del popolo ha fatto spedire al Ministro Galletti biglietto di nomina di Generale Comandante del corpo Politico militare dei Carabinieri.

Questa nomina ha riempito di gioia tutta Roma, che stasera è concorsa in folla coi Carabinieri e Dragoni a fare i suoi rallegramenti sotto i balconi del palazzo di governo ove risiede il Ministro. Egli ha con belle parole accolto la dimostrazione festosa compiacendosi del fraternizzare che facevano le milizie col popolo, ricordando però a tutti, che nei tempi di pubblica gioia se fa bel vedere questa fratellanza, è necessario tornare alla disciplina per esser pronti a correre all'armi per l'indipendenza d'Italia, che ripetè più volte essere il primo de' suoi pensieri. Seguirono clamorosi evviva al Ministro, al Generale, all'Italia. Uno del popolo improvvisò versi caldissimi di amor di patria, che furono applauditissimi. Un altro recitò poche istanze poetiche egualmente sacre al Ministro e all'Italia, e il pubblico le gradì in modo che le volle udire per la seconda volta. Infine la dimostrazione si sciolse fra lieti canti, e sonori concerti di bande musicali.

— Quest'oggi stesso sono partiti gli ordini per la convocazione dei collegi elettorali di Bologna a surrogare i posti rimasti vacanti per la rinuncia di Minghetti, Bauzi, e Bevilacqua.

FERRARA 17 novembre

Il Battaglione del Basso Reno fin qui stanziato a Cento, arrivò jeri verso sera a Ferrara, per unirsi all'ex Battaglione mobile, i quali insieme partiranno alla volta di Roma dove si compirà l'organizzazione del Reggimento Unione.

I militi dell'ex Battaglione Mobile riceveranno le armi lungo lo stradale, mentre quelle che adoperavano, vengono restituite al nostro Comune, come di sua proprietà.

Annunciamo col massimo piacere che i fucili reclamati, di proprietà del Comune e della nostra Guardia Nazionale, che sino ad oggi si tenevano dal cessato battaglione mobile, che ora fa parte del Reggimento Unione, saranno oggi o domani restituiti al comando della guardia civica ferrarese.

Il Circolo Nazionale Ferrarese, il Comando della civica, la volontà espressa dalla popolazione, tutto contribuì a sollecitare la restituzione; nè mancò certamente il Pro-Legato Conte Lovatelli, il quale spediva apposita staffetta al Generale Zucchi ministro della guerra, e riceveva l'ordine di riconsegnare i fucili e ne comunicava tosto la notizia, compiacendosi di aver soddisfatto al nostro e suo desiderio.

I Carabinieri e Dragoni a cavallo giunti jeri l'altro qui, partirono alle 4 antimeridiane di jeri alla volta di Comacchio per comprimere e vincere pochi armati che stanno contro l'ordine pubblico. È dispiacentissima cosa il dover dire che questi traviati si siano messi alla testa della opposizione contro la forza, e neghino di consegnare i cannoni che sono a Comacchio, e che il Generale Zucchi ordinava di mandare in Ancona.

Noi non siamo avvezzi a blandire il potere, nè abbiamo tralasciato di consigliare il Generale Zucchi a non farsi vittima degli artigli di Rossi ministro dell'interno. Ma quando Zucchi vuole armare Ancona e servirsi anche dei pochi cannoni che sono a Comacchio, perchè non devesi obbedire agli ordini? Piuttosto dovrebbero i Comacchiesi per guardarsi dagli austriaci, domandare al Governo che ci tenesse dell'artiglieria da campagna, e mandasse colà artiglieri; ma cosa importano 4 cannoni inservibili, a noi, che non vogliamo più Fortezza nè Forti in Comacchio, altre volte presidiata dagli austriaci, eterni nemici nostri: e vogliamo invece che Ancona si metta a livello delle altre città marittime italiane? Come Genova, per esempio, è guardata da suoi molti cannoni sulla spiaggia, non contro la città che non ha più Forti ma contro a qualunque minaccia che potesse venirle dalla parte di mare; così Ancona deve mettersi in istato di far fronte alle insidie particolarmente austriache;

giacchè nello stesso Golfo Adriatico girano i vapori ed i legni, benché pochi e cattivi, dell'Austria.

Il buon senso dei Comacchiesi vincerà l'attuale ritrosia; e forza rimarrà alla legge (Gazz. di Ferr.)

TERAMO 15 novembre

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Il dispotismo militare fra noi non conosce più limiti. Eccitato da una Camarilla che non vede miglior puntello alla propria malvagità, che l'assoluto governo di un Re spregiuro, insulta i pacifici cittadini, viola impunemente il domicilio de' privati, e procede ad arresti arbitrarii sopra persone alle quali non si può imputare altra colpa che sentire italianamente. Il noto Maresc. Landi prosegue a flagellarci colla sua presenza, ed a incoraggiare le sue orde al ladroneccio, e all'assassinio. Questo dopo aver disarmato la guardia nazionale in molti luoghi della provincia, e principalmente a Campi, ed a Bellante ove malmenarono con percosse il Sindaco del Comune si son dirette per Montorio, Legnano, ed altri luoghi per compire il disarmo. Sono stati arrestati i sigg. Giuseppe Bucciarelli, Raffaele Narcisi, un venditore di sali, e varii altri. Si è spedito mandato di arresto contro i sigg. Antonio Tripoti, padre e figlio del Cucco, il conte Delfico, Berardo Bonolis, Talerio Forti, il parroco Don Raimondo Massci, Rocco Canerini, ed altri, i quali si sono ricoverati in Ascoli. Il maresciallo Landi, degno rappresentante del Mostro che regna su noi, minaccia di partire con un Reggimento de' suoi croati per quella volta per impadronirsi di coloro, che ebbero la fortuna di scampare alla di lui ferocia. Noi non crediamo alle ciancie di un'uomo, che non può impegnare la sua parola d'onore, perchè non ha mai posseduto questo capitale, possiamo però assicurare che il Maresciallo si è diretto alle autorità dello stato, per ottenere, che i sunnominati individui gli vengano restituiti. Noi non abbiamo tanta poca stima del Ministro Rossi per poter solamente dubitare, che egli voglia mai prestarsi, ad atti cotanto turpi, e disonorevoli. Ciò sarebbe apertamente violare quelle leggi, che garantisco no il dritto di asilo in tutti i governi rappresentativi, e confermerebbe la stretta relazione, che alcuni giornali asseriscono ripassare fra il sig. Rossi, e il gabinetto Napolitano, che non l'onorerrebbe certamente (?) anzi farebbe credere, che egli conservasse ancora quei principii, che lo hanno sì altamente compromesso in faccia a tutta l'Italia. Il governo Napolitano è nemico dell'Italia molto più dell'Austriaco, e perciò i governi Italiani devono covrire della loro protezione quelli sventurati, che vittima di un odio tirannico cercano un'asilo in mezzo ai loro fratelli. Ora in Teramo si sta compilando un processo a carico de' suddetti, e non dico se, e come. I testimonii, parte sono compri, parte incarcerati, e tormentati se non depongono a norma delle suggestioni de' scellerati funzionarii. È partito da questa città un battaglione per i confini. Si dice, che giungeranno altre truppe per tirare un cordone lungo la frontiera, e così impedire la comunicazione con lo stato. Jeri un vecchio, che portava alcune lettere da Ascoli, fu visitato, gli furono ritolte le lettere, e malconco da percosse — Un real Decreto invita tutti ad arruolarsi volontariamente alle armi col premio di ducati 8. Tutti, intendiamoci, tutti i ladri, dappoichè si dichiara che per questa volta verranno ammessi tutti senza riguardo ad imputazioni avute, e senza obbligo di giustificare la loro condotta. Un uomo, che abbia ancora un sentimento d'onore arrossirebbe far parte d'un armata di assassini.

E tutto ciò si fa secondo l'espressione del governo: per mantenere illibate le guarentigie costituzionali » Infame Rè, infamissimi Ministri! Noi supporteremo la vostra crudeltà, ma non ci regge il cuore a sopportare lo scherno. »

FIRENZE 18 Novembre

NOI LEOPOLDO SECONDO ec.

Sentito il Nostro Consiglio dei Ministri;

Considerando che se lo stato delle opinioni e degli spiriti ha indebolito da qualche tempo il rispetto alle Leggi, importa che la tranquillità rinasca dappertutto;

Considerando che nulla meglio di una amnistia può separare il passato dal presente e fissare un'epoca di generale riconciliazione degli animi dopo la quale tutte le Leggi, anco quelle di cui una prossima modificazione fosse reputata necessaria, debbano essere rigorosamente osservate a beneficio di tutti, a sanzione di sicurezza, aumento di prosperità, e sempre maggiore sviluppo di civiltà;

Abbiamo decretato e decretiamo:

1. Si concede piena ed intera amnistia per i delitti politici e di violenza pubblica commessa per causa politica, sui quali non sia principiato o sia ancor pendente il processo.

2. Nella presente amnistia non è compreso qualunque altro delitto di azione pubblica che fosse stato commesso per occasione dei delitti come sopra amnistiati.

3. Il pubblico Ministero provocherà in Camera di Consiglio del Tribunale che avrebbe dovuto conoscere dell'affare, l'applicazione dell'amnistia ai casi pendenti in corso di procedura.

A questo effetto, sospeso qualunque atto, tutti coloro che intendano di profittare dell'amnistia dovranno dentro il termine di due mesi esibire dichiarazione avanti il Tribunale competente.

4. L'attuale concessione non pregiudica ai diritti dei terzi, opposibili avanti ai Tribunali civili.

5. Il Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento di Giustizia e Grazia è incaricato della esecuzione di questo Decreto.

Dato in Firenze li diciassette novembre milleottocento-quarantotto.

LEOPOLDO

Il Ministro Segretario di Stato
del Dipartimento di Giustizia e Grazia
G. MAZZONI

— Persona giunta questa sera colla Diligenza da Bologna, ci annunzia che il Generale Zucchi inviava jer mattina il Generale Latour con due compagnie di Svizzeri e due pezzi di cannone a Faenza per obbligare il Garibaldi ed il Masini a proseguire immediatamente per Ravenna e Venezia. Non dubitiamo che le notizie di Roma, le quali alla partenza della Diligenza non erano peranco giunte in Bologna, avranno fatte mutar pensiero allo Zucchi ed agli esecutori delle sue marziali disposizioni. (Monit. Tosc.)

LIVORNO 18 Novembre

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Vi auguro un ministero come il nostro. Sù sù, è tempo che Roma si scuola, e voi non ve ne state. Vi dò avviso che lettere di Vienna giunte in questo stesso momento, in cui scrivo, annunziano in data dell' 11. che quella città aveva ripresa l'offensiva, e che gli Ungheresi con Hossuth stavano per giungervi.

Appena divulgata la notizia in questa Città della morte del Ministro Rossi a Roma, il nostro popolo ha fatto suonare le campane a festa, ed innalzare la bandiera tricolore sul campanile del Duomo. Tutto questo non perchè i Livornesi applaudissero alla morte dell'uomo, ma a quella di un principio politico; la sua fine eccitava compassione e rammarico, ma i suoi sentimenti che avevano tradita e rinnegata or Francia or Italia destavano lo sdegno, e nel sentirlo caduto altri destini giovava sperare per la Città eterna.

Poi, cioè a ore 5 pomeridiane circa, una massa di gente preceduta da tamburi e bandiere si è recata alla casa del cittadino La Cecilia nostro collaboratore e prorompendo in grida festose predicavano nuove sorti all'Italia, di là passavano dal Console Romano e li stessi sensi esternavano pel risorgimento sperato dell'assennata Roma. Quindi alla dimora del Governatore Pigli la stessa folla ingrossata a più migliaia di persone plaudente fermavasi, ed ivi con batter di mani e viva domandava si presentasse alla terrazza. Comparso infatti ha detto; — Il Ministro Rossi non era amato dall'Italia solamente pe' suoi principii politici, Dio ne' suoi arcani consigli ha voluto che egli cadesse per mano di un figlio dell'antica repubblica di Roma. Dio custodisca l'anima sua e la libertà di questa povera Italia. Immensi applausi hanno echeggiato a queste sublimi parole del Pigli dopo di che ritiratosi esso, la folla si è disgiolta.

(Corr. Liv)

Il Ministro dell'Interno al Governatore di Livorno

Sua Altezza jeri sera ha firmato l'amnistia generale per tutti i delitti politici di Toscana.

Intende e vuole che cominciano tempi nuovi.

Da qui innanzi chi rompe paga.

GUERRAZZI.

MODENA 18 Novembre

Un attentato venne commesso ieri nel Mirandolese sul Conte Guerra mentre questi ritornava dalla caccia coll' Arciduca Francesco V. Il Guerra è stato, dicesi, lievemente ferito in una mano, e il colpevole venne arrestato, maltrattato, e condotto a Modena, alle carceri dell' Ergastolo. Non si conoscono i particolari del fatto, nè le cause che hanno potuto determinare quel tentativo. Basti però ricordare le sevizie a cui si abbandonò il conte Guerra, allorchè fu condottiero della famigerata impresa di Fivizzano per supporre con qualche verosimiglianza che il colpo che lo fallì fosse diretto a vendicare gli oltraggi benchè per breve tempo sofferti da quella generosa terra.

Io non voglio giustificare l'assassinio, nè assolvere l'omicida, lo fosse anche del più esecrato nemico: — solo domando al tempo una ragione dei fatti, ed ai Tribunali competenti una religiosa coscienza per giudicarne.

Frattanto, siccome la presenza di un augusto personaggio sul luogo stesso del fatto potrebbe muovere qualche zelante a gridare al regicidio, ove non tratterebbesi che di delitto comune, mi affretto a prevenire una così sinistra interpretazione. — E tanto più interessante trovo di fare questa distinzione, riferendoci l'attentato ad un paese in cui le forme costituzionali non sono neppure allo stato di crisalide, ed ove troppo facilmente tentasi d'evocare le famose Commissioni statarie, quando, in luogo di vendicare il conte Guerra si trattasse d' un Arciduca d' Austria, e di un Duca di Modena. (Corr. della Dieta Italiana.)

TORINO

CAMERA DE' DEPUTATI DI TORINO

Seduta del 13 Novembre

Dopo la lettura del processo verbale e del sunto delle petizioni e dopo che il ministro delle finanze ha letto un progetto di legge sulla vendita del tabacco.

Il deputato Achille Mauri interpella il Ministero. — « A tutti è nota l'iniqua e selvaggio bando che mandava fuori il maresciallo Radezky l'11 di questo mese. Io non lo rileggerò, o signori: parole così crudeli ed ipocrite non devono ricordarsi in un Parlamento italiano, se non per essere segnate al vituperio de' contemporanei e dei posteri. Ma quel bando che crea nella Lombardia una nuova sequela d'iniquità e di sciagure, è del pari l'atto più perfido e più insolente che l'Austria abbia di questi giorni commesso in Italia; è tal atto che non ha riscontro nella storia de' popoli civili; è tal atto contro del quale ogni Parlamento italiano deve solennemente protestare in nome della fede pubblica, in nome della civiltà. Parla quindi della sciagurata capitolazione di Milano, delle promesse allora fatte da Radezky, della barbarie che l'indicato bando contiene, del miserevole stato della Lombardia. » Dice, che, se ancora non si crede opportuna la guerra, si givi il Ministero della mediazione, onde le potenze mediatrici pongano termine a tanto martirio.

Pinelli risponde che il ministero aveva già diretto nota energica ai rappresentanti delle potenze mediatrici; e che ha proposto alla consulta lombarda un decreto che dichiara nulli ed inefficaci gli acquisti che si facessero in conseguenza di quel bando.

Mauri invita il ministero a mettere nel più presto possibile in pratica mezzo più efficace.

Brofferio Eh via, lasciate le proteste ai timidi ed agli imbelli, e imparate una volta che i coraggiosi ed i forti non protestano, ma combattono (applausi). Io maledico Radezky e le sue esecrate imprese; ma quando lo veggio passare di oppressione in oppressione, di misfatto in misfatto, poco manca che io non ringrazi il cielo delle sue atrocità (applausi dalla tribuna). Sì, o signori, poichè nulla giova a chiamarvi alla guerra di estermio, a disperata guerra, spero che gioverà l'immanità di Radezky a svegliarci dalle nostre pacifiche consuetudini che io non posso a meno di chiamare sonni fatali. Che proteste! Che protocolli! Che mediazioni! Un paese che ha cento e quaranta mila uomini in armi, una nazione che ha 24 milioni di abitanti e si chiama Italia non deve perdersi in impotenti querele e in vani garriti, dec mettere mano al ferro e gridare: avanti! Io lascio che il signor Mauri e con esso la Consulta lombarda si contentino delle spiegazioni del ministero, e ministero e Consulta io dico che mal provvedono ai tempi e ai bisogni; e ripeto altamente che non vuoi protestare, garrire e protocollizzare, ma sangue, combattere e trionfare (applausi vivissimi).

La Camera delibera che si stampi il discorso del sig. Mauri e si inviti il ministero a provvedere con mezzi più efficaci su la condizione della Lombardia.

Si passa quindi a discutere sul progetto di legge del deputato Albini, con cui si dichiara cessato il potere straordinario dato dalla Camera al Re il 2 agosto.

La commissione opina doversi interamente annullare: e ciò contandosi sin dal 17 Ottobre p. p. nel quale fu ragunato il Parlamento; e dopo viva discussione, la Camera adotta.

Si pone a voti l'aggiunta del deputato Jacquemond, con cui accenna che il presente decreto di legge non ha azione retroattiva per quelle leggi che furono emanate sotto il potere dittatoriale. La Camera non approva.

Si passa allo scrutinio segreto con l'appello nominale e la legge è approvata. Cinque deputati non votarono.

GENOVA 17 novembre

Siam lieti d'annunziare che tutti i Lombardi emigrati residenti in Genova, unanimemente decisero di rispondere al decreto Radezkyano con un saldo rifiuto.

Valga l'esempio, e conforti alla resistenza anche coloro che hanno la disgrazia di trovarsi in patria!

— La Gazzetta di Milano del 15 smentisce la voce corsa che si stia attuando nel Lombardo-Veneto una generale e rigorosa coscrizione, già mandata alle stampe, ed imminente a pubblicarsi. (Corr. Merc.)

Oggi è partito il quinto reggimento. Ieri venne passato a rassegna dal sig. Ten. Generale Comandante le truppe nella divisione del Cav. de Launay. (Gazz. di Genova)

ALESSANDRIA 16 Novembre

Gli Ungheresi giunti nella scorsa settimana avendo mostrato desiderio di ripatriare venne loro segnato il foglio di via per Genova onde esservi imbarcati.

— Martedì l'ottavo Reggimento Fanteria Brigata Cuneo andò in Cittadella per lasciare il quartiere di S. Stefano in libertà per i Lombardi che s'aspettano a giorni da Vercelli. (Avvenire).

VENEZIA 15 Novembre

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Considerato che nei prestiti contemplati, dai decreti 19 settembre p. p. N. 2217 e 12 ottobre N. 3227, non furono chiamati a concorrere tutti quei cittadini, che per la condizione loro economica avrebbero potuto;

Considerata la necessità di provvedere ai gravi bisogni dell'erario durante l'intervallo di tempo che deve trascor-

rire fino a che sieno posti in pronta esecuzione altri rimedi più efficaci e durevoli, già divisati e predisposti:

Decreta:

1. È imposto un nuovo prestito forzoso di un milione di lire correnti, fruttante l'anno 5 per cento da 25 novembre corrente, da distribuirsi a carico di alcune Ditte diverse da quelle che contribuirono ai due prestiti di cinque milioni, contemplati dai decreti 19 settembre p. p. N. 2217 e 12 ottobre N. 3227.

2. I sovventori del prestito dovranno pagare in danaro alla Cassa centrale la somma imposta entro il giorno 25 novembre corr., oppure consegneranno nel giorno stesso alla Reggenza della Banca altrettanti vaglia all'ordine della medesima per la somma suddetta, pagabile in sei rate, la prima delle quali scadente il 31 luglio 1849, la seconda il 31 agosto, e così successivamente di mese in mese. Gli interessi dell'anno 5 per cento a debito dei sovventori da 25 novembre corr. fino alla scadenza, saranno riuniti in un solo vaglia per il 15 ottobre 1849.

3. La Reggenza rilascerà ai sovventori altrettante ricevute interinali, che saranno al più presto scambiate dal Governo con boni regolari, cui verranno uniti i coupons semestrali pegli interessi.

4. La Banca nazionale è obbligata a ricevere dalle Ditte tassate i suddetti vaglia e dovrà pagare al Governo in luogo dei sovventori l'importo dei vaglia relativi al capitale. Essa è abilitata in conseguenza ad emettere e dare in pagamento al Governo altrettanta moneta patriottica, corrispondente al valore capitale dei vaglia a suo favore rilasciati.

5. Saranno applicabili, per la emissione e per il corso di questa ulteriore quantità di moneta patriottica, come pure per il giro e l'affrancazione dei vaglia, le norme stabilite dall'avviso della Banca del 19 settembre e dal decreto del Governo del giorno stesso N. 2217.

6. Le Ditte contribuenti al prestito verranno tratte da una nota di N. 234, che la reggenza per ordine del Governo ha designate.

7. Una Commissione, alla cui nomina potranno prender parte i rappresentanti di tutte le Ditte indicate dalla Banca, sceglierà quelle sulle quali deve cadere il prestito, e fisserà inappellabilmente la somma rispettiva. Qualunque reclamo sulle tassazioni, che si presentasse al Governo, verrà senza esame restituito.

8. Questa commissione sarà composta di nove membri non compresi fra i tassabili. Nessuno dei prescelti potrà rifiutare l'incarico né opporre seusa od eccezione.

9. La Delegazione provinciale è incaricata di presedere alla nomina della Commissione, di sorvegliare e farne eseguire le deliberazioni, secondo le istruzioni che le verranno comunicate, delle quali sarà data notizia agli interessati.

Venezia, 15 novembre 1848.

MANIN.

GRAZIANI.

CAVEDALIS.

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 10 novembre

Si adotta prima un decreto d'interesse locale: e poscia quello portante i crediti che si aprono a ministri dell'interno, dell'istruzione pubblica e culti, e delle finanze su l'anno 1848 per il servizio delle spese dipartimentali e comunali. A quel dell'interno si danno per le spese ordinarie fr. 35,032,462; per le straordinarie fr. 25,024,300; e per le speciali fr. 23,379,800. A quello dell'istruzione pubblica e de' culti fr. 4,880,700. E finalmente al ministro delle finanze, fondi dipartimentali franchi 440,000, fondi comunali fr. 45,416,770.

L'assemblea quindi riprende immediatamente la discussione del budget rettificato del ministero dell'istruzione pubblica. M. Victor Hugo ha vivamente combattuto il sistema dell'economia soverchia in ciò che concerne il budget della Scienza, della letteratura e delle arti; ma il suo stile metaforico e a sbalzi non trova simpatia nell'adunanza. Altri parlano in senso contrario.

La discussione si aggiorna per l'indomani.

PARIGI 10 Novembre

I legittimisti sono assai divisi. Gli uni si astengono, gli altri appoggiano Luigi Bonaparte, gli altri cercano sempre un nuovo candidato che non trovano mai. Luigi Bonaparte è per essi una transazione.

I giornalisti de' dipartimenti giunti a Parigi per prender parte al congresso della stampa provinciale che si riunirà fra breve, ieri sono andati dal sig. Berryer, Thiers, e Luigi Napoleone per aver schiarimenti su la candidatura di quest'ultimo e su le sue tendenze politiche. Berryer non s'è

manifestato per esso, ma rifiuta l'elezione di Cavaignac, il cui risulamento potrebbe esser l'indebolimento definitivo della Repubblica. Thiers poi s'è dichiarato apertamente per Luigi Napoleone. Questi finalmente si è tenuto nel massimo riserbo e solamente ha detto d'esser inimico di ogni tendenza socialista, e che, ove fosse nominato presidente, avrebbe diretto ogni sforzo a chiamare intorno a sé tutte le capacità e tutti gl'ingegni. —

La riunione della strada Taitbout ha adottato la candidatura del sig. Ledru-Rollin alla presidenza. L'Istituto di Francia ha adottato quella del general Cavaignac. Il Peuple Souverain non vuole né Cavaignac, né Luigi Bonaparte ma promette di far quanto prima conoscere il nome del suo candidato. Il Bien Public e il Courier danno il loro voto a Lamartine. La Presse, nemica sistematica di Cavaignac, raccomanda Luigi Bonaparte. Il Siècle pubblica la lettera del gener. Bugeaud che desiste dalla candidatura. Il Constitutionnel assicura che il voto del gener. Bugeaud non è favorevole al gener. Cavaignac.

Germania

VIENNA 10 Novembre

È uscita una circolare della reggenza della bassa Austria, colla quale vengono specificate le località dei contorni di Vienna, che sono comprese nello stato d'assedio, e nelle quali deve aver luogo il generale disarmamento. Esse sono Laezburg, Himberg Mainsworth, Mühlent, Stadl-Euzersdorf, Raasdorf, Aderklaa, Seyring, Königsbrunn, Korneuburg, Kritzendorf, Gugging, Hintertdorf, Kirchbach, Hinterrames, Mauerbach, Gablitz, Purkersdorf, Paunzim, Rothenstadt, Kaltentutgeben, Gissühel, Müdling e Neudorf.

Un'altra notificazione proibisce la vendita di giornali e di fogli volanti per le vie e sulle piazze.

La stessa Gazzetta annuncia ufficialmente che Roberto Blum, libraio di Lipsia, convinto e confessò di aver tenuto dei discorsi eccitanti alla ribellione, e di aver fatto resistenza a mano armata contro l'I. R. truppe, con sentenza del giudizio statario, in data 8 Novembre, e a norma dei proclami emanati da S. A. il principe Windischgrätz il 20 e 23 Ottobre, sia stato condannato a morte. Egli venne fucilato la mattina del 9 Novembre.

— Fra pochi giorni si radunerà il parlamento costituente a Kremsier. Un nuovo ministero sarà già formato a quel giorno.

— La Gazz. d'Augusta del 13 corr. dà qualche dettaglio sul bombardamento di Lemberg. Esso ha distrutto interamente l'Aula sede della rivoluzione, come anche il Teatro Vecchio, la Scuola Politecnica, il Palazzo di Città, e molte altre case particolari. Fu allora deciso di capitolare alle seguenti condizioni.

Scioglimento della Legione degli Studenti. — Esilio di tutta la nobiltà pollacca. — Scioglimento della Guardia Nazionale per essere riorganizzata. — Esilio di gran numero di forestieri, la maggior parte emissari di Kossuth.

A 4 ore di mattina il fuoco non era ancora spento. — Notizie dirette del 5. corrente ci annunziano che il fuoco era domato, che era stata disarmata la Guardia Nazionale, e il resto della legione Accademica e che si esercitava il massimo rigore contro i forestieri.

BEGLINO 8 Novembre

Siamo vicini ad una gran crisi. È riuscito al Conte Brandenburg di comporre un Ministero, nel quale Monteuffel prenderebbe l'Interno, Ladenberg i Culti, il Generale Strotha la Guerra; Kisker rimarrebbe al suo posto; Kuhne prenderebbe le Finanze; Pommeresche il Commercio e i Lavori Pubblici.

Ove la Dieta volesse con un voto di fiducia far cadere questo Ministero il Re sarebbe deciso di trasferirla a Brandenburg. Egli avrebbe detto: O Brandenburg (Ministro) è accettato dalla Dieta, o la Dieta va a Brandenburg (Città). Ma la Dieta è decisa di persistere nel voto di sfiducia, e nel caso che le venga imposto il traslocamento a Brandenburg ha risoluto di dichiararsi in permanenza. Allora la Dieta dovrà essere sciolta colla forza, e il popolo di Berlino si dichiarerà per essa; quindi la Corona dovrebbe sostenere la propria volontà colla forza delle baionette. Intanto è cosa certa che i soldati acquarterati nei villaggi intorno a Berlino han ricevute munizioni da bocca per più giorni ed una gran quantità di cartucce.

Se non si cambia la volontà reale, il popolo di Berlino deve aspettarsi — Stato d'assedio — Guerra civile — Bombardamento.

Spagna

MADRID 8 Novembre

Il principe e la principessa di Capua partono oggi per la Francia; passeranno per Bajona.

RETTIFICAZIONE

Informazioni ulteriori ci han fatto conoscere che il battaglione della Speranza di Sentinella al Circolo Popolare ha ricevuto alcuna volta rinfreschi dal Circolo, non mai colazione dalla Duchessa di Fiano.

FEDERICO TORRE Diret. Resp.